

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Corleone è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (Ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Incidente aereo dell'8 agosto 1997-I)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Danieli nn. 3-02261 e 3-02262, Parenti n. 3-01580 e Sgarbi n. 3-01581 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti si rappresenta anzitutto che sul tragico incidente del Siai 208 dell'aeronautica militare precipitato sui monti Lepini l'8 agosto 1997 sono tuttora in corso due inchieste: una tecnico-formale della commissione nominata dalla forza armata ed una giudiziaria della procura della Repubblica presso il tribunale di Latina. Quest'ultima, peraltro, si avvale della collaborazione sia della commissione dell'aeronautica sia dei consulenti tecnici nominati dai familiari dell'ufficiale deceduto nell'incidente.

Al reparto sperimentale di volo di Pratica di Mare sono assegnate molteplici ed eterogenee categorie di aeromobili dalle differenti caratteristiche - velivoli a getto ad alte prestazioni, plurimotori e monomotori ad elica, elicotteri -, sui quali i piloti ed i navigatori sperimentatori svolgono specifiche attività addestrative per acquisire una completa preparazione tecnico-professionale finalizzata all'assolvimento delle attività di collaudo e di sperimentazione per la realizzazione dei programmi di interesse aeronautico. Pertanto il personale sperimentatore svolge normale attività di volo per classi di

aeromobili per il mantenimento delle abitazioni sui velivoli aerotattici da combattimento, sui velivoli di addestramento a getto, sui velivoli da trasporto medio, sui velivoli da trasporto pesante, sui velivoli leggeri ad elica e sugli elicotteri.

In ordine all'alto tasso di incidenti attribuito al velivolo Siai 208, si precisa che negli ultimi trent'anni si è verificato, oltre l'attuale, un solo incidente grave, il 12 gennaio 1990 a Reggio Emilia, in località Villa Minozzo, ed in quella occasione il pilota rimase illeso, mentre il velivolo fu dichiarato fuori uso.

Peraltro il programma di volo per il giorno 8 agosto 1997, redatto la sera precedente, prevedeva una missione del capitano navigatore Maurizio Poggiali a bordo di un G 222 con destinazione Genova (non come membro di equipaggio) allo scopo di consentire il ritiro dalla ditta Piaggio di un velivolo P 180, sul quale sarebbe stato impiegato come navigatore nella tratta di ritorno.

La mattina dell'8 agosto 1997 il capitano Poggiali rappresentò l'esigenza di rimanere presso l'aeroporto di Pratica di Mare per partecipare ad una riunione e quindi richiese di essere inserito nel programma di volo per una missione locale. In tale ottica venne aggiornato il programma giornaliero, inserendo il capitano Poggiali per una missione sul Siai 208. Il programma, redatto dal caponucleo addestramento della sezione operazioni ed approvato dal comandante interinale del 311° gruppo volo, aveva quale scopo l'addestramento alla navigazione, con decollo ed atterraggio del Siai 208 sull'aeroporto di Pratica di Mare.

Per quanto specificatamente attiene alla strumentazione in dotazione al Siai 208, il progetto di costruzione del tipo di velivolo risale agli anni sessanta — le caratteristiche del velivolo sono riportate sulla scheda tecnica a disposizione di chi ne fosse interessato — quando non era ancora prevista l'installazione a bordo della scatola nera per la registrazione dei dati relativi al volo.

Circa la mancanza del seggiolino eiettabile, del *kit* di salvataggio e del giubbotto

Securmar, si evidenzia che tale dotazione non è prevista su alcun aeromobile di classe simile. In particolare, il giubbotto Securmar è peculiare per le linee di velivoli a getto ad alte prestazioni ed il suo impiego è previsto per gli aerei in cui è installato il seggiolino eiettabile. Il Siai 208 non ha inoltre in dotazione la pistola lanciarazzi né il *kit* di sopravvivenza.

In merito alla possibilità materiale per l'equipaggio a bordo del velivolo di utilizzare un casco di protezione senza la contemporanea esclusione dei collegamenti radio con le cuffie, si precisa che il Siai 208, velivolo simile a molti in dotazione agli aeroclub, è stato acquistato dall'aeronautica militare per il trasporto, su brevi tratte, di persone e/o materiali di piccole dimensioni. Le comunicazioni terra-bordo-terra possono avvenire tramite microfono e altoparlante (secondo lo standard dei velivoli civili) ovvero tramite l'uso di cuffie.

Peraltro il casco in dotazione all'aeronautica militare per le missioni operative a bassissima quota e/o per il sorvolo di zone ostili non può essere impiegato su tale velivolo in quanto potrebbe creare difficoltà nelle comunicazioni tra i piloti, poiché il velivolo stesso non è dotato di un impianto interfonico.

Il centro informazioni volo di Roma ha avuto l'ultimo contatto radio alle ore 10,56 quando l'equipaggio ha comunicato che stava sorvolando Velletri (Roma) e che avrebbe riattivato il contatto radio durante il sorvolo del comune di Norma.

In quanto ai soccorsi, si rappresenta che l'aeronautica militare, nell'ambito delle aree di responsabilità nazionale, provvede all'organizzazione delle operazioni di ricerca e salvataggio degli equipaggi di aeromobili militari incidentati; le responsabilità dell'organizzazione e della condotta delle suddette operazioni SAR (*search and rescue*) sono affidate ai comandi operativi di regione che si avvalgono di proprie agenzie — centro/sotto-centro coordinamento soccorso — che sono le uniche autorità responsabili della gestione di una operazione di soccorso nei casi di incidenti a velivoli militari. Nella

situazione specifica, le operazioni di soccorso sono state avviate dal sottocentro coordinamento soccorso di Ciampino competente per territorio, che, alle ore 12,48, appena è stato dichiarato il primo stadio di emergenza con il messaggio «incerfa» (situazione di incertezza in cui si ha motivo di dubitare della sicurezza di un aeromobile), ha disposto il decollo di due elicotteri, entrambi dislocati a Pratica di Mare.

Alle ore 13,13, ritenuto che l'aeromobile fosse ormai prossimo al limite di autonomia del carburante, il sottocentro di Ciampino ha attivato la procedura di «detresfa» (situazione in cui si è relativamente certi che l'aeromobile sia in grave pericolo), disponeva per il decollo di un terzo elicottero e richiedeva il soccorso di altri aeromobili. Nel contempo contattava i comandi provinciali dei carabinieri di Roma e di Latina e la questura di Latina per il concorso nelle operazioni di ricerca.

Per l'attività di ricerca e soccorso per il giorno 8 agosto sono stati impiegati i seguenti mezzi: un elicottero HH-3F dell'85° gruppo dell'aeronautica militare di Ciampino; un elicottero AB 212 della 615^a squadriglia dell'aeronautica militare di Ciampino; un elicottero NH 500 del reparto sperimentale volo dell'aeronautica militare di Pratica di Mare; due elicotteri NH 500 del gruppo aereo della Guardia di finanza di Pratica di Mare; un elicottero AB 412 del centro elicotteri carabinieri di Pratica di Mare; due elicotteri AB 206 del centro elicotteri carabinieri di Pratica di Mare; un elicottero AB 212 del 6° reparto volo della pubblica sicurezza di Pratica di Mare; un velivolo Canadair della società SISAM di Ciampino; dodici motovedette di MRSC (*maritime rescue sub center*) di Civitavecchia; pattuglie delle stazioni dei comandi provinciali dei carabinieri di Roma e di Latina e della pubblica sicurezza della questura di Latina.

Al tramonto, per ragioni di sicurezza, le ricerche con gli elicotteri venivano sospese. Esse, però, proseguivano con mezzi navali e squadre terrestri dei carabinieri. Alle ore 22,48 i carabinieri di

Latina informavano il sottocentro di Ciampino che le loro pattuglie erano costrette ad interrompere le ricerche su cima Melazza, monte Lupone, monte Artemisio, Pratoni del Vivaro e Selva di Cori, in quanto zone di montagna densamente boschive ed impervie che non consentivano la ricerca visiva.

Le attività riprendevano all'alba del giorno 9 agosto 1997, impegnando unità aeree, marittime e terrestri; tra queste ultime cinque pattuglie della brigata granatieri di Sardegna, pattuglie delle stazioni dei comandi provinciali dei carabinieri di Roma e di Latina, della pubblica sicurezza della questura di Latina, nonché volontari della protezione civile della prefettura di Latina, e due squadre del corpo nazionale del soccorso alpino Lazio, come dettagliatamente di seguito specificato: un elicottero HH-3F dell'85° gruppo dell'aeronautica militare di Ciampino; un elicottero AB 212 della 615^a squadriglia dell'aeronautica militare di Campino; due elicotteri NH 500 del reparto sperimentale volo dell'aeronautica militare di Pratica di Mare; un elicottero NH500 del gruppo aereo della Guardia di finanza di Pratica di Mare; un elicottero AB 212 del centro elicotteri carabinieri di Pratica di Mare; un elicottero AB 212 del centro elicotteri carabinieri di Pratica di Mare; un elicottero AB 206 del 28° squadrone aviazione esercito «Tucano» di Roma Urbe; un elicottero A 109 del 6° reparto volo della pubblica sicurezza di Pratica di Mare; un elicottero AB 412 del 1° elinucleo delle capitanerie di porto di Luni Sarzana, nove motovedette MRSC (*maritime rescue sub center*) di Civitavecchia; cinque pattuglie della brigata granatieri di Sardegna; pattuglie delle stazioni dei comandi provinciali dei carabinieri di Roma e di Latina, della pubblica sicurezza della questura di Latina, nonché volontari della protezione civile della prefettura di Latina; due squadre del corpo nazionale del soccorso alpino Lazio.

Il ritrovamento del velivolo avveniva alle 10,35 del 9 agosto 1997 ad opera di una squadra di soccorso a terra della

protezione civile. Un elicottero provvedeva alle 11,34 al recupero dei due membri superstiti dell'equipaggio.

Riguardo al quesito sulla colorazione in verde del velivolo, si fa presente che essa risponde a esigenze operative di mimetismo ed è comune a tutti gli aerei militari da combattimento. Fanno eccezione quegli aerei che, benché militari, sono impiegati per il trasporto di Stato o per compiti di rappresentanza (per esempio la pattuglia acrobatica).

Per quanto attiene alla capacità dell'aeronautica di individuare un velivolo o un qualunque mezzo nascosto della vegetazione, si evidenzia che la forza armata ha una capacità di ricognizione nel campo del visibile e dell'infrarosso, finalizzata alla scoperta di mezzi aerei in movimento o di obiettivi fissi in zone ristrette. Il velivolo Tornado, in particolare, con i suoi sistemi ottici ed all'infrarosso, può effettuare dettagliati riscontri di una zona fotografata, quando però il rilevamento riguardi obiettivi puntiformi o aree ridotte di cui si conoscono le esatte coordinate.

Con riferimento all'eventuale impiego di satelliti spia, si fa presente che l'aeronautica militare non ne possiede di propri, ma partecipa ad un programma trinationale per la realizzazione di un satellite pancromatico per telerilevamento, che opera nel dominio del visibile. Il satellite peraltro sarà in grado di rilevare al suolo solo complessi di grandi dimensioni e non piccoli oggetti, come i resti di un velivolo.

Circa lo specifico quesito, non risulta che il capitano Pozzoli, pilota del velivolo, sia un abituale frequentatore di volo con parapendio, sentite anche le dichiarazioni dell'interessato (l'ultimo volo di questo tipo lo ha effettuato nell'estate del 1994).

Da ricerche effettuate presso l'*aeronautical reporting office* (ARO) dell'aeroporto di Pratica di Mare, non risulta altresì che sulla rotta in argomento esista una pista di volo per parapendio, né ufficiale né pubblicata.

In relazione alla specifica richiesta di poter conoscere l'esatta ora del decesso del capitano Poggiali, si rende noto che la

procura presso il tribunale di Latina ha disposto l'autopsia del cadavere, ma le risultanze ottenute, così come i risultati degli esami condotti sull'aereo per l'accertamento delle eventuali responsabilità, sono in possesso dell'autorità giudiziaria e non sono ancora note.

In merito alle informazioni confuse e in parte anche contraddittorie fornite ai familiari del capitano Poggiali, si può ritenere che i difetti di comunicazione in questa tragica vicenda, certamente non giustificabili, siano da imputare alla concitazione ed alle difficoltà oggettive della situazione nella fase del ritrovamento.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità per i familiari di vedere le spoglie del congiunto, risulta che i rappresentanti della difesa si sono prodigati presso l'autorità giudiziaria perché il necessario permesso fosse accordato quanto prima possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02261 e 3-02262.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente innanzitutto per ringraziare il sottosegretario Rivera di avere finalmente risposto, a nome del suo Ministero, ad interrogazioni che io ed altri colleghi abbiamo presentato in ordine ad una questione che necessitava di una risposta ufficiale, il più possibile precisa e dettagliata. Al riguardo, come si evince dalle diverse interrogazioni presentate, vi sono state alcune ricostruzioni che, in assenza di informazioni ufficiali, erano in qualche modo legittime: penso, per esempio, ai familiari che ovviamente non potevano che porsi dei dubbi, degli interrogativi, in assenza di un atto formale che li tranquillizzasse.

Prendo atto, non posso dire se con soddisfazione o meno — perché su queste vicende è sempre utile riservarsi possibilità successive di valutazione e di ulteriore approfondimento — della risposta fornita dal sottosegretario Rivera, risposta dettagliata, con la quale ci sono stati forniti dati quantitativi ed anche tutte le infor-

mazioni necessarie sulla ricerca del relitto e sull'attività svolta dalle Forze armate e dagli organi di polizia per ritrovare i membri dell'equipaggio. Prendo atto di questa risposta ma restano — lo voglio sottolineare — due aspetti che, a mio avviso, richiedono una riflessione successiva da parte del Ministero e del Parlamento. Il primo è la permanenza in servizio di velivoli di questo tipo che, per affermazione dello stesso sottosegretario, non hanno assolutamente a bordo una strumentazione idonea a fornire sicurezza ai membri dell'equipaggio e nello stesso tempo, in caso di incidente, le opportune indicazioni ai soccorritori per un rapido e tempestivo intervento.

Si tratta di velivoli di vecchissima concezione a questo riguardo e a mio avviso vale la pena, a questo punto, di effettuare una valutazione sull'opportunità che continuino a prestare servizio. Risulta fra l'altro che questo specifico velivolo abbia un elevato indice di incidentalità, poiché è stato frequentemente coinvolto in incidenti aerei: sarebbe quindi opportuna una riflessione in proposito da parte del Ministero. L'altro elemento su cui mi riservo una valutazione successiva ed ulteriori approfondimenti riguarda il ruolo svolto dal prefetto e dalla prefettura di Latina nell'opera di coordinamento delle forze di soccorso impegnate nelle ricerche del capitano Poggiali. La risposta del sottosegretario, infatti, non si è addentrata e non ha fornito un'informazione soddisfacente sul ruolo specifico svolto dal prefetto e dalla prefettura di Latina.

Credo che si imponga una riflessione sulla capacità di coordinamento delle forze impegnate, perché ritengo che l'attività di promozione delle forze di protezione civile e di quant'altro era *in loco* a ricercare il relitto non sia stata svolta con sufficiente professionalità e competenza dalla prefettura di Latina. Anche su questo punto, invito il sottosegretario e ovviamente gli organi competenti a svolgere gli opportuni e necessari ulteriori approfondimenti.

Questi erano, signor sottosegretario, i due punti che in questa sua risposta, che

ritengo puntuale e completa, destavano e destano tuttora in me alcune perplessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01580 e per l'interrogazione Sgarbi n. 3-01581, di cui è cofirmataria.

TIZIANA PARENTI. Forse per una migliore organizzazione sarebbe preferibile attendere anche la risposta del sottosegretario Corleone alla mia successiva interrogazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia risponderà complessivamente alle successive interrogazioni che si rivolgono a quel dicastero.

TIZIANA PARENTI. Va bene. Ringrazio il sottosegretario Rivera ed il Ministero della difesa. Questa vicenda è stata, come è comprensibile, molto dolorosa, soprattutto per i familiari dell'ufficiale deceduto, e quindi credo che alcune puntualizzazioni andrebbero forse riviste.

Abbiamo appreso adesso dell'impiego di mezzi così numerosi nella ricerca del velivolo. Obiettivamente, è una novità, perché non è mai risultato che fossero stati impiegati mezzi così numerosi, direi forse quasi eccessivi nel numero. In realtà, questo velivolo è stato poi trovato per caso — e fortunatamente, perché diversamente sarebbero morti anche gli altri due membri dell'equipaggio — da alcuni gitanti. Quindi, questo impiego di mezzi, che non ho assolutamente motivo di mettere in dubbio, probabilmente era anche molto disorganizzato, in quanto prima che si perdessero i contatti era stata data indicazione sulla zona dove si stava dirigendo il velivolo. Un tratto abbastanza breve, per quanto boscoso, che sicuramente avrebbe dovuto indurre più ad una ricerca concentrata sul posto che non a questo impiego di mezzi, che evidentemente si sono affollati e non hanno portato ad un tempestivo rinvenimento del velivolo. C'è anche ragione di ritenere (di questo ovviamente nessuno può essere certo), poiché gli altri due membri dell'equipag-

gio a bordo sono stati salvati, che con il tempestivo rinvenimento, con una migliore organizzazione delle ricerche, anche Poggiali avrebbe potuto essere salvato.

Risulta peraltro anche da altri atti che queste ricerche sono iniziate molte ore dopo l'accaduto e questo ritardo, obiettivamente, risulta poco comprensibile: l'incidente è avvenuto alle 11 del mattino e solamente nel tardo pomeriggio sono iniziate le ricerche del velivolo. Peraltro, gli altri mezzi che il sottosegretario ha detto essere intervenuti sono giunti il giorno dopo, quando il velivolo è stato ritrovato occasionalmente da alcuni gitanti.

Sicuramente sarà stato il Poggiali a scegliere di eseguire questa missione, anche se è un po' singolare, perché era un pilota che aveva avuto anni di istruzione, peraltro con notevole costo a carico dello Stato, e quindi non aveva più bisogno di fare queste esperienze, in quanto ormai era un pilota esperto, specialista collaudatore dei Tornado, per cui è un po' singolare che venisse impiegato in queste missioni.

L'insicurezza totale dell'aereo su cui si trovava e che è precipitato e l'assoluta mancanza di qualsiasi mezzo di rilevamento, che ha comportato un ritardo nel rinvenimento del velivolo, poco si addiceva obiettivamente alla professionalità del Poggiali. D'altra parte, per quanto sia stato escluso, si dice che il pilota, Matteo Pozzoli, abbia avuto dei problemi, tant'è che addirittura avrebbe cambiato rotta, cosa che non era prevista nel piano di volo; non riuscendo a raggiungere una quota sufficiente, si è poi schiantato, per quanto, ripeto, il piano di volo non comprendesse quella improvvisa virata.

Si dice che questo pilota avesse avuto già dei problemi, ma ciò nonostante gli è stato consentito nuovamente di pilotare un aereo.

Quanto detto ovviamente non vuole rappresentare un fatto vendicativo nei confronti di alcuno, come potrebbe pensarsi da parte dei familiari, visto che era proprio il Pozzoli a pilotare l'aereo sul quale è morto il figlio.

Le esigenze di sicurezza delle persone a bordo e di coloro che possono essere destinatari indeterminati di situazioni del genere avrebbero probabilmente imposto l'adozione di misure maggiori e di un accertamento ulteriore sulle capacità e sull'equilibrio psichico di questa persona, il che forse avrebbe potuto evitare la tragedia. Sarebbe quindi bene che almeno per il futuro si provvedesse a ciò.

Come ho già avuto modo di dire, questa tragedia ha coinvolto una sola persona, ma a bordo del velivolo ce ne erano altre per cui il disastro avrebbe potuto assumere dimensioni ben superiori. È vero che la famiglia è stata tenuto all'oscuro per molto tempo; del resto, come non c'è motivo di dubitare di ciò di quanto riferito dal sottosegretario per la difesa, ossia che sono stati impiegati moltissimi mezzi di soccorso, parimenti non c'è motivo per dubitare che i familiari debbano mentire.

Obiettivamente la situazione che si è creata, addirittura con l'espianto delle cornee della vittima, senza nemmeno chiedere il permesso dei familiari, unitamente al ritardo con cui gli stessi sono stati avvertiti, e il tempo intercorso perché potessero vedere il figlio, evidenzia, da un lato, un aspetto assolutamente irraguardoso verso una tragedia personale e, dall'altro, una reticenza, quasi una sorta di paura dell'aeronautica militare.

Speriamo che da parte della magistratura vi sia una migliore puntualizzazione. Per quanto riguarda gli aspetti attinenti alla responsabilità civile ritengo che la questione dovrebbe ricadere nella competenza dell'aeronautica militare.

Ciò detto mi auguro e chiedo che la questione venga ulteriormente approfondita.

(Incidente aereo dell'8 agosto 1997-II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sgarbi n. 3-01582 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito ai quesiti formulati con l'interrogazione in oggetto sono state acquisite informazioni presso le autorità giudiziarie competenti e interessate a questo caso.

La procura delle Repubblica presso il tribunale di Latina ha comunicato che in relazione all'incidente di volo in cui ha perso la vita il capitano Maurizio Poggiali, ha iscritto procedimento penale al n. 913/97, modello 44, disponendo le relative indagini.

Il collegio dei periti, nominato per accertare le cause e la dinamica dell'incidente, ha depositato nel dicembre 1997 i risultati degli accertamenti tecnici. Successivamente il procedimento è stato iscritto al n. 2198 del registro generale notizie di reato, a carico del pilota dell'aereo signor Poggiali Matteo per i reati di cui agli articoli 428, 449 e 589 del codice penale.

TIZIANA PARENTI. Probabilmente è Pozzoli Matteo. Poggiali, infatti, è la persona che è morta!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La persona che è morta è Poggiali Maurizio.

In data 9 marzo 1998 è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio al locale GIP, il quale ha fissato l'udienza preliminare per il 2 ottobre 1998. È stato precisato che non rispondono assolutamente al vero voci su una presunta sospensione dell'inchiesta.

Quanto al relitto dell'aereo lo stesso risulta custodito in un *hangar* sigillato dell'aeroporto militare di Latina, a disposizione del collegio peritale.

Quanto, infine, all'epoca del decesso, essa, secondo quanto asserisce il perito medico legale nella sua relazione, va riferita all'arco temporale circoscritto alle ore pomeridiane dell'8 agosto 1997 ed è compatibile con i dati dell'esame necroscopico.

Il consulente tecnico ha precisato che i dati tanatologici non controindicavano in nulla il riferimento temporale desumibile

dal rapporto dei carabinieri della compagnia di Aprilia, secondo cui alle ore 13 del giorno 8 agosto 1997 la centrale operativa della compagnia veniva informata dalla torre di controllo dell'aeroporto militare di Pratica di Mare che entro mezz'ora un velivolo, con cui alle ore 10,57 si era perso il contatto radio mentre sorvolava l'abitato di Velletri, avrebbe terminato la autonomia stimata di volo.

Lo stesso consulente ha ritenuto che la causa della morte, legata al violento traumatismo cranico e facciale, abbia agito in tempi rapidi, in pochi minuti dal momento dell'impatto. L'emorragia cerebrale diffusa a tutta la massa encefalica lascia infatti supporre un tempo di sopravvivenza temporale molto breve.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Sgarbi n. 3-01582, di cui è cofirmataria.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, prendo atto della risposta data, anche perché ci sarà il procedimento di cui ha parlato il sottosegretario alla giustizia, che chiarirà meglio l'andamento dei fatti. Vorrei soltanto risultasse rettificato che l'indagato è Pozzoli Matteo e non Poggiali Maurizio, perché questi era il pilota. Non ritengo di avere altro da aggiungere poiché sulla questione, sulla base delle notizie raccolte in merito, ci sarà la pronuncia della magistratura.

(Container nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Turrone n. 2-00829 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Turrone ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la risposta del Ministero su un tema che presenta indubbiamente degli elementi di specificità locale e di ben precisa connotazione territoriale si fonda sugli elementi di valutazione pervenuti per competenza attraverso il commissario di Governo e la regione Campania, mentre, per l'assenza di risposta delle autorità regionali, non siamo in grado di riferire compiutamente in merito alla situazione dei *container* riscontrata in Basilicata.

Per quanto riguarda la provincia di Napoli, risultano oggi complessivamente presenti 128 strutture prefabbricate tipo *container* ripartite tra tredici comuni, che poi troverà specificati nella risposta scritta, ove erano state sistemate per i residenti rimasti senza tetto a seguito del sisma del novembre del 1980 e del febbraio 1981. Peraltro, esse non sono più da tempo occupate da nuclei familiari colpiti da tali terremoti ai quali erano stati inizialmente assegnati, bensì da senzatetto occupanti abusivi, ovvero ivi immessi dalle amministrazioni dei comuni interessati.

Sempre nella provincia di Napoli, bisogna inoltre considerare tuttora in funzione complessivamente altri settantasei prefabbricati tipo *container* assegnati a suo tempo ai residenti danneggiati dal terremoto del 1983, ripartiti in 74 nel campo denominato « La Schiana », tutti occupati, e due nel campo Goretti a Licola Borgo, anch'essi occupati. La maggior parte di tali prefabbricati risulta in cattivo stato d'uso per mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria, mentre si deve considerare che in non pochi casi i *container* hanno subito variazioni strutturali anche notevoli apportate nel tempo dai loro occupanti, quali nuove aperture di porte, di pareti, tramezzature interne, mentre non mancano arbitrari collegamenti esterni con costruzioni improprie aggiuntive.

I prefabbricati esistenti nei tredici comuni del napoletano risultano coibentati con uno strato di lana di vetro inserito tra le pareti in lamiera. Non si ha notizia di

casi di inquinamento ambientale da fibre di amianto associati a prefabbricati situati nella provincia di Napoli, anche se non può ignorarsi che da un'indagine promossa da quella prefettura nel 1992 emerse la presenza di tracce di amianto in tre *container* su un campione di otto allora esaminati tra quelli ubicati nell'area di Pozzuoli ed assegnati ai danneggiati dal terremoto.

Per lo specifico problema dei prefabbricati tuttora in uso a Pozzuoli, viene assicurato che quel comune è stato più volte invitato a provvedere alla loro completa rimozione, considerando che essi — di proprietà della protezione civile ed istituzionalmente destinati alle situazioni di emergenza — in realtà già nel 1992 erano stati occupati abusivamente dai senzatetto, in alcun modo collegabili con i terremotati.

Poste tali premesse, appare evidente come per i *container* qui considerati le prospettive di possibile riutilizzo da parte del dipartimento della protezione civile possano risultare abbastanza aleatorie e problematiche e di fatto non possibili. In tal senso, comunque, le valutazioni spettano al raggruppamento autonomo per i beni mobili della protezione civile, che di volta in volta è tenuto a valutare la concreta praticabilità tecnica e strutturale dei prefabbricati non più utilizzati dagli originari assegnatari, in vista anche di una loro possibile riutilizzazione.

Per quanto attiene alla provincia di Salerno, si è appreso che nel comune di Eboli, a seguito degli eventi sismici del novembre 1980, erano stati installati ed assegnati a nuclei familiari danneggiati dal terremoto alcuni prefabbricati per uso abitativo in numero che però, allo stato attuale, non risulta ancora precisato. Per effetto di un sopralluogo di accertamento presso di essi espressamente effettuato nel 1995 a cura del professor Fati dell'università di Napoli su incarico del sindaco del tempo, veniva rilevata la presenza di amianto nelle strutture dei *container*, che risultava successivamente confermata da un ulteriore sopralluogo, con relativo prelievamento di campioni effettuato dal

gruppo ispettivo inviato dal Ministero dell'ambiente su richiesta dell'attuale sindaco di Eboli.

A quanto è stato reso noto dal commissario di Governo, il comune di Eboli ha deliberato conseguentemente, conferendo uno specifico incarico professionale, un progetto di intervento straordinario di manutenzione su tali prefabbricati, tenendo conto delle specifiche indicazioni tecniche elaborate dal gruppo ispettivo del Ministero dell'ambiente.

Il ministero tiene a precisare che da parte della commissione nazionale amianto è stato disposto uno specifico disciplinare tecnico che detta le norme per l'installazione e la manutenzione di quelle unità prefabbricate che contenesero amianto, in quanto la pericolosità, la cancerosità legata alle fibre di amianto è dovuta alla dispersione nell'ambiente e alla possibilità di passaggio e di accumulo nel tempo nel tessuto polmonare. Al di fuori di queste situazioni non è documentata la pericolosità dell'amianto.

Risulta pertanto strettamente connesso il fatto non tanto di avere installato al momento dell'evento di emergenza unità prefabbricate contenenti amianto, quanto che queste non siano state successivamente rimosse e soprattutto sottoposte a rigorosa manutenzione ai fini della protezione degli abitanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00829.

SAURO TURRONI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario per la risposta, anche se essa non soddisfa i quesiti posti nell'interpellanza. In particolare il rappresentante del Governo non riesce a spiegare perché il metodo utilizzato per acquisire dati non abbia consentito di dare una risposta certa, né ha fornito elementi sulla regione Basilicata dove ci risulta che siano presenti numerosi *container*. Nulla peraltro ci viene detto circa i *container* collocati nel territorio della regione Campania. Non è infatti sufficiente, a nostro avviso, rivolgersi al commissario di Go-

verno quando in ben due casi — a Pozzuoli e a Eboli — sono state trovate tracce di amianto in prefabbricati in uso da moltissimi anni.

Al di là del modo in cui questi prefabbricati sono stati costruiti e al di là della probabilità che l'amianto sia effettivamente confinato all'interno di strutture che non lasciano disperdere nell'aria le minuscole particelle che vanno a impiantarsi nei polmoni della gente, provocando il mesotelioma, al di là delle tecniche costruttive con cui queste opere sono state realizzate in tempi in cui non si pensava alla pericolosità dell'amianto, il lungo permanere di queste unità prefabbricate ed il loro utilizzo in fasi successive da parte di cittadini — terremotati o semplici occupanti abusivi perché entrambi hanno diritto a vivere al riparo di un pericolosissimo inquinante quale l'amianto — hanno portato a manomissioni dovute alla creazione di porte o alla modificazione di finestre.

Vi sono stati due casi in cui si è verificata la presenza dell'amianto e non è stata disposta alcuna indagine per controllare se le popolazioni insediate nei *container* e quelle che vivono nei territori circostanti stiano correndo un rischio gravissimo.

Non riteniamo quindi sufficienti le risposte date sulla base di informazioni assunte da soggetti che nulla hanno fatto in tutti questi anni per risolvere una situazione oggettivamente difficile e pericolosa. Siamo certamente al corrente del fatto che vi è un progetto straordinario di manutenzione nel comune di Eboli: sarà però sufficiente a garantire — francamente non lo credo — a coloro i quali abitano in quegli edifici precari un'effettiva tutela nei confronti delle particelle, delle fibre di amianto che possono volatilizzarsi nell'aria?

La risposta fornita dal Governo ha evidenziato che si tratta di strutture in un numero abbastanza ridotto. Riteniamo che nei loro confronti debba essere adottato un intervento drastico che ne preveda, qualora non sia possibile trasferire quegli abitanti in altre strutture, l'imme-

diata sostituzione, anche di quelle che sono coibentate con lana di vetro. Quest'ultima, infatti, con l'uso e lo sfarinamento, assume le stesse caratteristiche dell'amianto se viene ingerita attraverso la respirazione.

Avremmo preferito l'effettuazione di una verifica puntuale disposta dal Ministero della sanità e che ci venissero indicati i conseguenti provvedimenti da assumere per rimuovere in maniera definitiva la grave situazione di pericolo che, almeno nei casi di Pozzuoli e di Eboli, ci è stata appena indicata, confermando quanto avevamo scritto nella nostra interpellanza. Non ci è stato infatti detto nulla di preciso a proposito dell'utilizzo di *container* contenenti amianto in giro per l'Italia. Ricordo che sulla questione amianto si è registrata negli anni una modestissima sensibilità; ciò è testimoniato dall'intera vicenda dei vagoni coibentati con amianto, che è stata più volte dibattuta in questo ramo del Parlamento e che ora è all'attenzione della magistratura. Mi riferisco a quei vagoni depositati nelle stazioni di tutta Italia quando, invece, non vengono venduti o rifilati ad alcuni paesi stranieri dalle Ferrovie dello Stato.

Rileviamo quindi un'insufficiente attenzione nei confronti di una vera e propria bomba che minaccia la salute di tanti cittadini. Necessita pertanto un maggiore, un diretto, un concreto e immediato impegno da parte del Ministero della sanità per fa sì che tali minacce vengano immediatamente rimosse.

**(Occupazioni di istituti
scolastici pubblici)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volonté n. 3-01793 e Cento nn. 3-01914 e 3-02124 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La risposta alle interrogazioni in esame viene data congiuntamente per la omogeneità degli argomenti proposti e perché le risposte ad alcuni dei quesiti posti dagli interroganti sono state già anticipate in una specifica seduta della Commissione cultura dal titolare del Ministero della pubblica istruzione.

Quindi per omogeneità si riprende quella linea.

In merito agli episodi che si sono verificati presso il liceo Righi di Roma, il preside dell'istituto ha fatto sapere al Ministero che la mattina del 14 novembre 1997 venne informato per telefono degli eventi che si preparavano al liceo. La situazione che gli venne descritta era quella di un portone bloccato, di una chiave spezzata nella serratura, di un cancello chiuso con un lucchetto. Quindi vi era l'impossibilità di verificare direttamente quale potesse essere la situazione all'interno.

Il capo di istituto avvertì la locale stazione dei carabinieri anche perché fuori dell'istituto stesso si addensava un numero notevole di persone costituito da insegnanti, studenti e genitori. I vigili del fuoco furono chiamati per rimuovere gli ostacoli fisici all'ingresso nell'istituto, dopo di che, esperite queste operazioni, c'è stata da parte delle forze dell'ordine l'identificazione di nove occupanti, di cui sette interni e due non appartenenti al liceo. Alle 9,30 la situazione era già ripristinata e le lezioni tenute regolarmente.

Il preside del liceo ha fatto presente, per poter ricostruire anche le decisioni prese in quella mattinata, che l'11 novembre, nel corso di una riunione convocata dal preside stesso, erano state concordate con gli studenti le modalità per la richiesta e lo svolgimento dell'assemblea studentesca del mese di novembre, che essendo stata deliberata si è poi svolta regolarmente il 26 di quel mese. Inoltre, dopo gli avvenimenti del giorno 14, il collegio dei docenti convocato il 15 ha sostenuto l'iniziativa del preside perché ha

ritenuto che questo fosse stato operato per mantenere la pacifica convivenza delle componenti studentesche e decisionali all'interno della scuola.

Allo stesso modo i rappresentanti dei genitori nel consiglio di istituto, in un documento in data 17 novembre, hanno condannato l'azione dimostrativa che era stata posta in essere dagli studenti che avevano occupato l'istituto e hanno espresso solidarietà ai docenti e al preside. C'è stata poi anche una dissociazione del comitato studentesco riunito il 21, che in maniera formale ha preso le distanze dal presidio dei nove studenti che avevano occupato il liceo.

Il preside del Righi — e con questo mi riferisco all'episodio del 10 dicembre 1997 — ha fatto sapere che, a fronte di una situazione occupazionale all'interno del liceo, circa 200 persone (studenti, genitori e docenti) fuori della scuola si pronunciavano per una ripresa delle lezioni. Quando c'è stata la possibilità di entrare nella scuola si è tenuta pacificamente un'assemblea e il giorno successivo il comitato d'occupazione ha sgomberato l'edificio e le lezioni sono riprese. Non c'è stato tafferuglio, non ci sono state violenze e durante il periodo di occupazione dell'istituto, che è durato dal 26 novembre all'11 dicembre, sono state anche formulate proposte concrete discusse e approvate in quattro consigli d'istituto per la gestione di situazioni analoghe. C'è stata quindi una possibilità anche di intervento degli organi di governo della scuola per evitare che le situazioni di diversa valutazione degli eventi si trasformassero in contrapposizioni insormontabili.

Per quanto riguarda la questione degli episodi del liceo Mamiani, anche su questi il ministro ha riferito e la falsariga è più o meno la stessa. Noi ci troviamo del resto di fronte ad episodi che seguono tutti una dinamica più o meno dello stesso tipo: istituti, cioè, che vengono occupati da un numero non maggioritario di studenti, con la volontà da parte invece di altri studenti di avere gli istituti stessi agibili.

In questo contesto accade spesso che gli organi di governo della scuola, com-

prese le famiglie, si pronuncino per la ripresa delle lezioni e frequentemente vengono assunte decisioni che poi non sono condotte in porto. Comunque, visto che quanto è avvenuto nei licei non è mai degenerato in momenti di violenza reale, le considerazioni che vengono fatte sono le seguenti. In primo luogo, il ricorso alla forza pubblica avviene, in genere, perché i presidi, responsabili degli istituti, si trovano di fronte a situazioni che *a posteriori* si rivelano di non reale pericolo. Intanto, però, vi è da parte del preside la responsabilità di intervenire quando si ritenga che vi siano momenti di pericolosità. Peraltro, almeno nei casi rappresentati nelle interrogazioni, ricorrono richieste formali da parte degli organismi di governo della scuola e spesso dei genitori per avere interventi di tipo cautelativo.

Il capo di istituto, dunque, si trova di frequente di fronte ad un obbligo. Si è visto però che quando vi è stata una possibilità di dialogo e di contatto gli esiti, spesso, sono stati molto positivi. Quindi, la valutazione che viene fatta dal Ministero e che viene rivolta come risposta agli interroganti è che, per far fronte a questi e ad altri problemi, è stato realizzato un vasto lavoro diretto a portare a compimento uno statuto dei diritti degli studenti, che è esattamente quello che è mancato in questi anni. Gli studenti, infatti, si sono mossi all'interno di una zona d'ombra che, a seconda di come interpretata o gestita da loro stessi, poteva dar luogo a riposte diverse e, quindi, a reazioni di tipo diverso.

Ciò detto, una precisa definizione degli ambiti e delle modalità di intervento è esattamente ciò che si vuole porre in essere attraverso una normativa di quel genere ed avente quell'oggetto. Il modello, infatti, in genere qual è? È che l'intervento della magistratura, a valle dell'operazione, come in alcuni dei casi in oggetto, si concretizza in un non luogo a procedere. Il preside, però, è tenuto comunque, in base alla normativa attualmente vigente (quindi, finché non entreranno a regime le norme che daranno regolamentazione ai diritti degli studenti e alle modalità di

esercizio di quei diritti), a certi obblighi e gli studenti hanno un campo di azione non formalmente definito, tale cioè da porli al riparo dalla possibilità di vedere vanificate loro iniziative o tale da consentire un operato che tuteli, insieme ai diritti della maggioranza, anche quelli di minoranze che ritengono appropriato far valere il loro punto di vista.

L'ultimo aspetto è quello che riguarda i danni provocati agli edifici scolastici, che è molto delicato. Il preside, infatti, nella sua condizione di responsabile, anche in termini autoriferiti, un preside cioè che non metta in atto tutte le cautele per evitare danni a beni pubblici, può essere ed è chiamato di persona a rispondere di situazioni per le quali non possa dimostrare di aver attuato tutte le modalità atte a non far verificare i danni medesimi. È necessario però anche sottolineare il senso di grande responsabilità della scuola nel suo complesso, perché, ad esempio, in alcuni casi (credo in quello del Mamiani), nel momento in cui il consiglio di istituto, composto da docenti, non docenti, genitori e studenti, ha deliberato all'unanimità un testo per l'applicazione di una decisione di risarcimento dei danni provocati alla scuola, ad esso si sono adeguate un gran numero di famiglie. Ciò proprio perché l'attenzione per la scuola e, in buona sostanza, e perché i danni vengano risarciti e l'istituto possa continuare la sua attività viene molto sentita dalle famiglie.

In realtà, riteniamo che questi episodi siano avvenuti — e qui faccio un minimo di autocritica per il ritardo con cui viene data risposta alle interrogazioni — quando il quadro normativo non era così definito come ci auguriamo possa diventare in futuro, specie con l'entrata in vigore dello statuto dei diritti degli studenti.

Immaginiamo che la scuola dell'autonomia possa avere ancor più di adesso certezza di iniziativa all'interno di un quadro di diritti soggettivi e collettivi definito in maniera tale che le « zone d'ombra » non si prestino ad interventi o ad interpretazioni di tipo difforme.

Valutati con il senno del poi, gli interventi fatti possono essere sembrati

agli interroganti eccessivi, criticabili o forse evitabili, ma i capi degli istituti hanno ritenuto fossero atti dovuti, spesso richiesti dagli organismi di governo della scuola stessa. Questa è la ragione per cui i presidi hanno responsabilmente reputato di dover operare quelle scelte.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01793.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro insoddisfatto per la risposta del sottosegretario Rocchi e vorrei anche dire che l'ordine con il quale lei sta procedendo, signor Presidente, è un po'... particolare.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, l'ordine con il quale sto procedendo...

LUCA VOLONTÈ. No, Presidente...

PRESIDENTE. Mi lasci parlare, onorevole Volontè, visto che lei ha inteso fare questo appunto.

LUCA VOLONTÈ. Mi scusi, Presidente, ma abbiamo aspettato sei minuti che alcuni deputati rientrassero dalla *buvette* !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Volontè ! Ascolti il Presidente !

L'ordine con il quale il Presidente sta procedendo è inteso a salvaguardare il diritto dei deputati di ottenere una risposta e quindi di replicare alle proprie interpellanze ed interrogazioni.

Diversamente il Presidente avrebbe dovuto dichiarare decadute tutte le interpellanze e le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna per l'assenza dei presentatori. Non vedo dunque di cosa possa essere rimproverato il Presidente, se non di una eccessiva pazienza.

Proceda pure, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, lamentavo proprio la sua eccessiva pazienza, perché mentre io mi sono assentato un minuto ed il sottosegretario ha cominciato a rispondere, abbiamo invece

aspettato altri colleghi per dieci ed anche quindici minuti, perché erano in altre faccende affaccendati. Detto questo, la ringrazio per la sua grandissima pazienza, che è sempre occasione di riconoscimento da parte delle opposizioni.

Quanto alla risposta che mi è stata fornita, sono insoddisfatto, signor sottosegretario Rocchi, perché lei riduce tutta la nostra interrogazione a notizie che già conoscevamo, ma che non attengono all'oggetto. Lei non può rispondere dicendo che le nuove norme per l'esercizio del diritto degli studenti — quindi: tutela maggioranza-opposizione — saranno la vera risposta a quanto è accaduto alla fine del 1997 e nei primi mesi del 1998, perché non è questo che chiedevamo. Intanto parliamo di norme che non sono ancora attuate: sono progetti, di cui abbiamo letto anche sui giornali, che quando diventeranno operativi vedremo se riusciranno a risolvere i problemi.

Noi le abbiamo chiesto, invece, quali provvedimenti il ministro della pubblica istruzione intenda adottare o abbia adottato per fronteggiare gli eventi che si sono verificati e per evitare che si ripetano. Le abbiamo chiesto anche di predisporre le iniziative volte ad individuare le responsabilità personali degli atti di puro vandalismo che accompagnano i bivacchi notturni negli istituti.

Lei ha fatto riferimento, signor sottosegretario, a due licei che sono oggetto delle interrogazioni presentate dal collega Cento, ma noi facevamo riferimento agli 84 istituti scolastici occupati o in autogestione, di cui lei non ha dato alcuna notizia.

Caro sottosegretario, ho già avuto modo di dire in altra occasione che ho subito le violenze della « pantera » che alcune parti politiche oggi al Governo, all'inizio degli anni novanta, hanno lanciato in tutte le università. Dunque non può venirmi a raccontare che i danni sono stati limitati. Solamente moltiplicando i 12 milioni e 400 mila lire dell'istituto Mamiani per il numero di istituti occupati o autogestiti (96) lei può fare un conto approssimativo dell'ammontare dei danni.

Almeno, cara sottosegretaria, avrebbe dovuto dirci se le famiglie hanno risposto alle lettere che sono state loro inviate dai responsabili del Mamiani e degli altri istituti. Su questo punto lei ci ha risposto in maniera vaga. Inoltre non ci sa dire chi deve pagare questi danni e cosa il Governo intenda fare in mancanza di una normativa specifica. Permane l'assenza di una disciplina sull'esercizio di questo diritto degli studenti, ma immagino che ciò non debba significare che gli studenti possano bivaccare notte e giorno nelle scuole (istituti secondari) e nelle università, facendo tutto tranne che studiare, a seconda delle convenienze, o degli istinti, rispetto ai provvedimenti del Governo e dell'opposizione.

Insomma, lei non ci ha dato una risposta. Ed io voglio limitarmi a dire che non sono soddisfatto (*Applausi del deputato Teresio Delfino*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01914 e 3-02124.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziare il sottosegretario Rocchi per la sua risposta.

Comprendo l'imbarazzo del sottosegretario, dovuto al cambiamento di linea cui ha dato luogo il Ministero — in base a quanto ci è stato qui detto — da dicembre ad oggi. Forse a dicembre il ministro Berlinguer era stato preso dalla velocità degli eventi; sta di fatto che abbiamo registrato una forte caratterizzazione dell'iniziativa del Ministero della pubblica istruzione nella direzione di una legittimazione degli interventi dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine contro le diverse forme di protesta, di mobilitazione e di partecipazione democratica che si stavano verificando nelle scuole, in particolare in alcuni licei romani (ma la vicenda ha interessato tutto il territorio nazionale). Nel liceo Mamiani, poi, l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura è stato certamente spropositato e fuori dalle righe rispetto ai fatti che

si stavano determinando in quei giorni. Tanto che attorno al caso del Mamiani (forse anche per il tipo di storia che quella scuola ha avuto) si è creato un grande interesse non soltanto locale, ma anche nazionale. Ci si è domandati come mai il Governo dell'Ulivo, anziché essere il Governo del dialogo con gli studenti (anche quando non si condividano le forme e i contenuti della protesta), rischiasse di diventare il Governo che legittimava gli interventi delle forze dell'ordine e della magistratura.

In realtà quegli interventi non hanno determinato grandi conseguenze: di fronte a questi casi la magistratura ha quasi sempre archiviato le denunce; nel valutare i fatti per la loro realtà le forze dell'ordine a volte hanno avuto più responsabilità degli stessi presidi.

Tuttavia quegli interventi hanno determinato un grave danno ed un grave turbamento alle famiglie ed agli studenti oggetto di perquisizioni a casa, di chiamate da parte dei commissariati di zona e di interrogatori da parte della magistratura. Immaginate l'effetto, per un ragazzo di 16 o di 17 anni, di vedersi chiamare dal commissariato e dal magistrato per un interrogatorio. Per cosa, poi? Per aver fatto un'assemblea non autorizzata all'interno di un liceo. Ecco la questione politica e didattica — che era posta al centro delle mie interrogazioni — in un rapporto corretto tra studenti ed altre componenti delle scuole.

Prendo atto positivamente che oggi il sottosegretario Rocchi, a differenza di quanto era stato affermato nei mesi di novembre e di dicembre, ci ha detto che in realtà — valutati i fatti *a posteriori* — questi interventi, pur ricadendo nella responsabilità dei presidi, non sempre si sono dimostrati adeguati rispetto a quanto stava realmente accadendo.

È importante, poi, che le proposte scaturite da quelle vicende siano state riconosciute. Il sottosegretario ha detto che dalle assemblee e dalle occupazioni è emerso un dialogo e sono state avanzate proposte di cui hanno preso atto i consigli

d'istituto, i collegi dei docenti e lo stesso Ministero (con riferimento alla carta dei diritti e dei doveri).

Sono diventate in alcuni casi proposte del Governo ed in altri casi proposte avanzate nell'ambito dell'autonomia didattica delle scuole, su cui oggi si stanno organizzando cineforum ed altre attività che esulano dai programmi tradizionali. Quindi, questi studenti e le loro occupazioni hanno portato qualcosa di positivo alla scuola, se le loro iniziative sono diventate patrimonio dell'attività dei collegi dei docenti e, addirittura, dell'attività del Governo.

È stato sollevato il problema delle minoranze: beh, io credo che se dovessimo accettare — e su questo dissento da quanto ci è stato detto dal sottosegretario — una simile idea, dovremmo fare molta attenzione, perché questo Parlamento è eletto dal 64 per cento degli aventi diritto al voto; se, quindi, accettassimo l'idea che chi non partecipa ha, in sé, la possibilità di far valere un diritto di maggioranza silenziosa, non andando alle assemblee, presto ci troveremmo di fronte ad assemblee elettive dei comuni, delle province, delle regioni e del Parlamento stesso delegittimate. Ci sono le assemblee degli studenti e quelle dei genitori, e non è possibile che ogni qualvolta viene assunta in tali assemblee la decisione di procedere all'autogestione o all'occupazione il problema stia nella legittimità di chi ha deciso: decide chi partecipa alle assemblee, è una regola democratica di qualsiasi...

LUCA VOLONTÈ. Non è obbligatorio andare alle assemblee!

PIER PAOLO CENTO. No, non è obbligatorio, però, se si richiama il principio democratico, questo è che l'assemblea decide, e non (*Commenti del deputato Teresio Delfino*)...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Sto replicando per tre interrogazioni, signor Presidente, riunite in una.

PRESIDENTE. Non ha importanza, onorevole Cento, deve concludere.

PIER PAOLO CENTO. Non posso concludere se vengo interrotto.

Capisco che, probabilmente, le destre al Governo non avrebbero fatto altro che mandare polizia e magistratura contro gli studenti...

LUCA VOLONTÈ. Non l'hanno mai fatto!

TERESIO DELFINO. Ricordati della democrazia!

PIER PAOLO CENTO. ... contro gli studenti che fanno manifestazioni e partecipano in maniera attiva alla vita della scuola.

Quindi io credo che, complessivamente, oggi vi sia da parte del Governo una posizione di dialogo rispetto a queste mobilitazioni: aspettiamo che termini presto l'iter della carta dei diritti degli studenti e dei loro doveri e, soprattutto, attendiamo che in occasione delle future iniziative assembleari e di protesta degli studenti, nelle forme che vorranno decidere, ci sia la capacità di tenere fermo il confronto politico e non di spostarlo sul terreno dell'ordine pubblico e dell'intervento della magistratura.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Volonté n. 3-01793 e Cento nn. 3-01914 e 3-02124, deve considerarsi svolta anche l'interrogazione Cento n. 3-01790, ver-tente su argomento strettamente connesso.

(Durata dei processi civili e penali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-01606 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente,

quello posto dall'onorevole Simeone è un quesito molto interessante. Risponderò ai tre punti da lui sottolineati in maniera molto secca e sintetica, ma credo precisa ed esaustiva, così mi auguro che la mia risposta sarà accolta con soddisfazione dall'onorevole interrogante.

Gli organi di giustizia di Strasburgo hanno ritenuto violato l'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in considerazione dell'eccessiva lunghezza dei processi penali, dal 1981 ad oggi, in 87 casi. In altri tre casi, il Comitato dei ministri ha ritenuto sussistente la violazione dell'articolo 6, paragrafo 1, ma l'iter procedurale non si è ancora concluso, in quanto l'organo internazionale ha rinviato ad una prossima seduta la quantificazione delle somme da corrispondere a titolo di equa soddisfazione. Le somme corrisposte a tale titolo per ritenuta violazione dell'articolo 6, paragrafo 1, negli 87 casi che ho ricordato, dal 1981 ad oggi, sono state pari a complessivi 2.420.034.180 lire.

Secondo punto: la direzione generale degli affari civili del dicastero ha dato esecuzione complessivamente a decisioni del Comitato dei ministri secondo un prospetto, che ora leggerò, in cui sono indicati numero dei ricorsi e dei ricorrenti, nonché indennizzi liquidati, senza distinzione fra tipo di processo, penale o civile.

Per il periodo 1° marzo 1995-31 dicembre 1995, i ricorsi sono stati 192, i ricorrenti 258 e gli indennizzi pari a 1 miliardo 50 milioni 828 mila 360 lire. Per tutto l'anno 1996, i ricorsi sono stati 302, i ricorrenti 393 e gli indennizzi ammontano alla cifra di 3 miliardi 245 milioni 379 mila 750 lire. Per il periodo 1° gennaio 1997- 29 ottobre 1997, i ricorsi sono stati 301, i ricorrenti 398 e gli indennizzi pari a 6 miliardi 63 milioni 236 mila 620 lire.

Ultimo punto, rispetto alle domande finali della interrogazione: tra le misure per la razionalizzazione dei tempi e, più in generale, dei servizi dell'amministrazione giudiziaria, a nostro parere non può

rientrare la gratuità delle spese processuali, misura che non è prevista da nessun ordinamento processuale e che avrebbe effetti deleteri sull'incremento del contenzioso. Si può pensare a misure diverse ma non così assolute e radicali: come è noto, i disegni di legge proposti in questa legislatura per iniziativa del Ministero di grazia e giustizia sono in larga parte improntati all'esigenza di riportare i tempi processuali del sistema giudiziario italiano agli standard europei. Questo è un compito che deve vedere impegnato il Governo e il Parlamento.

Inoltre, è stato approntato un testo definitivo da parte della commissione presieduta dal sottosegretario Mirone, che si è ispirata all'esperienza di *alternative dispute resolution* già praticata negli Stati Uniti e in Francia. L'obiettivo è la decongestione degli uffici giudiziari e, almeno indirettamente, dell'abbattimento dei costi per i cittadini che hanno la necessità di far accertare un loro diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01606.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, la risposta del rappresentante del Governo è stata certamente secca e puntuale ma assolutamente insoddisfacente, perché naturalmente vi è un problema di fondo che va preso in considerazione e censurato, onorevole rappresentante del Governo: mi riferisco all'ultima parte della sua risposta, riguardante la gratuità delle spese processuali.

Certamente per un paese altamente civile la gratuità potrebbe essere veramente il suo fiore all'occhiello, ma in un paese come il nostro, dove la giustizia ha tempi così lunghi — li definirei biblici — diventa oltremodo difficile pensare alla gratuità del servizio. Ripeto: sarebbe una grande conquista e tuttavia questo principio, signor rappresentante del Governo, penso si vada a ricollegare in maniera piena ai principi che abbiamo esposto ieri quando abbiamo discusso delle misure alternative al carcere.

Un paese cosiddetto civile si distingue e si connota anche di queste autentiche conquiste, che sono poi sociali e che vanno nella direzione giusta, che è quella di andare incontro a chi del servizio giustizia ha bisogno.

Certamente, mi rendo conto che non sia facile arrivare alla gratuità delle spese processuali, ma ritengo che sia possibile andare verso l'esiguità delle spese processuali. Non dimentichiamo che il costo di tali spese è veramente altissimo nel nostro paese; d'altronde, l'ultima finanziaria ha elevato ancor di più questi costi, che certamente non erano alla portata di tutti. Proprio ieri, signor rappresentante del Governo, abbiamo discusso della necessità, anche per quanto riguarda l'accesso alle misure alternative alla detenzione, di andare in una direzione nuova, che è quella di mettere sullo stesso piano di parità chi ha la possibilità di affidarsi a una difesa tecnica e chi questa possibilità non l'ha. Se per quanto riguarda le misure alternative noi perseguiamo quegli obiettivi, gli stessi obiettivi devono essere comuni per ogni intervento sulla giustizia, perché la giustizia non dovrebbe avere aggettivi di sorta, ma in questo caso sarebbe veramente una giustizia ingiusta.

Signor rappresentante del Governo, penso che sicuramente il problema che io ho sollevato sia all'attenzione del Governo, perché effettivamente si stanno verificando tanti casi di ricorsi alla giustizia europea per le lungaggini dei nostri processi. Le lamentele sono tante, veramente tante e certamente di gran lunga inferiori a quelle contenute e che si sostanziano nei ricorsi alla giustizia europea.

Non sono riuscito a prendere nota dei dati precisi nel momento in cui ella li stava elencando, ma ora li ho sotto gli occhi e mi rendo conto come i ricorsi dal 1° marzo 1995 al 29 ottobre 1997 siano oltre 700. Sono tanti, ma io ho informazioni che mi sembrano assolutamente autorevoli dalle quali risulterebbe che il numero dei ricorsi sarebbe quanto meno decuplicato. Questo significa che la giustizia nel nostro paese ha tempi estremamente lunghi, che certamente non con-